

# Una Officina sott'attacco

**Bisca, 99 Posse, Almamegretta: tre modi di dire Napoli, un solo fine. E un disco collettivo, presentato in uno dei centri sociali più attivi e minacciati d'Italia. Segno che siamo tutti «Sott'attacco dell'idiozia»**

MARCO BOCCITTO

**NAPOLI** L'idiozia è intorno a noi, sopra e dentro di noi, in pratica «ha il suono del deglutire come a dire che cerca di ingoiarti». Grido d'allarme, che non arriva dopo apposita indagine Istat ma ha ugualmente le sue basi scientifiche. Arriva da Napoli naturalmente, come recita il claim della ditta Bisca. «Non lo dice il Tg1 quindi potete crederci», urla la posse, 99 Posse, cioè ritmo e parola dell'Officina 99, una voce diretta e alterata dalle circostanze (leggi sgomberi incombenti e perquisizioni all'alba). Che quindi non canta canzononi d'amore ma *Odio e Gente di merda*, con pastoso funky beat di Sergio Messina & Radio Gladio.

«Stammo tutte quante sott'attacco 'e l'idiozia» lo dicono gli Almamegretta «Figli di Annibale», sbarcati tra Kingston e i Balcani in risposta a Khaled e Apachi Indian, come una band che autorizza a fantasticare sulle avventure di un Mad Professor qualsiasi nei laboratori dell'antagonismo partenopeo. Dell'alchimia anche musicale, a sud del reggae.

E lo dicono i Bisca, sempreverdi e ficcanti, anima di una No Napoli che esiste nonostante No New York e i Contortions, dove il rap resiste nonostante il rap insieme a tutta la gestualità che ne consegue.

Tutti e tre in combinata, dopo parecchie notti passate a scambiarsi il microfono per perfezionare gli incastri. In sala d'incisione a Zurigo per *Sott'attacco dell'idiozia*, mix con cinque versioni che funziona anche come anticipazione del nuovo album dei Bisca. E all'Officina 99, piena di gente. Questo disco di idiozie campionate e musica suonata, non è esposto nella vetrina serale di un club fighettino ma a Napoli Gianturco, un cazzotto nell'occhio del degrado urbano e morale, un posto che motiva tammurriate di fuoco. Il centro sociale Officina 99 in Africa sarebbe il baobab sterminato che offre ombra e convegno. Ma il suono è perfetto e il pubblico pure, si dà importanza a libertà altrove negate e magari le bottiglie vuote finiscono nell'apposito cestino (scatolone). Basta coi luoghi comuni.

Aprono gli E Zezi, la world music operaia di Pomigliano d'Arco che deve assolutamente «dicere 'na cosa», mica mandar-

Poi «Africa Africa Africa», vai e vieni sul palco, anche i Bisca Figli di Annibale, e tutti figli dei Bisca più che di Pino Daniele. Al massimo parenti lontani di un Nino D'Angelo che, ignaro, attira rispetto. «Sei sotto attacco sotto sotto attacco», legioni di imbonitori tv e fabbricanti di Grandi Bugie. I brani partono bruschi, mutanti e stravolti. Senza negare il ritorno di «Cirino Pomicino/ Cirino Pomicino/ Cirino Pomicino Cirì!» in un nuovo arrangiamento. Liberatorio.

Poi sotto, il microfono gira. «Ce stesse puro...?». Ci stanno tutti, ovviamente, e sono tutti qui per restare.

«Il disco e l'Officina sono due cose strettamente collegate — dice Sergio Maglietta dei Bisca — la serata è parte di una mobilitazione iniziata da tempo, che in parte ha già dato i suoi frutti». Insieme sul palco al di là delle generazioni e dei vissuti personali. Questioni di «affinità umane» per Sergio, che aggiunge: «La base comune è il progetto 'senza reciprocità non esiste comunicazione'. Bisogna allargare la comunicazione, attraversare ambiti diversi con lo stesso obiettivo. E' un nostro vecchio pallino».



Dalla copertina di «Sott'attacco dell'idiozia» (Statt/Century Vox)